

Un esorcista alla presidenza della repubblica

di Alfredo Tradardi, 9 febbraio 2007

Il presidente della repubblica Giorgio Napolitano nel discorso del 25 gennaio in occasione del “giorno della memoria” (all.1) ha affermato che **antisionismo=antisemitismo**.

Mauro Manno ha inviato una lettera appassionata e circostanziata al presidente della repubblica lo stesso giorno delle di lui esternazioni.

La lettera termina con queste parole: “Credo, signor Presidente, che i sionisti sono riusciti a fare con Lei, ancora peggio che con mia sorella. A lei sono riusciti ad accecare non uno, ma tutti e due gli occhi!”

E' così? Il nostro presidente è orbo per colpa dei sionisti?

Secondo Edgar Morin è solo un esorcista.

Il presidente dice le cose che dice per i motivi che sono stati indicati già 20 anni fa da Guido Valabrega in un articolo apparso su marxismo oggi nel 1987, dal titolo “A Washington passando da Tel-Aviv?”. L'allora ministro degli esteri-ombra del PCI preparava la svolta che più recentemente ha spinto altri a rilanciare “sinistra per Israele” o a esternare che “sionismo è una bella parola”¹.

Se Prodi abbraccia Olmert e si fa dettare le cose da dire in conferenza stampa², se Giorgio Napolitano si dice convinto del teorema antisionismo=antisemitismo, se uomini politici di destra, di centro e di sinistra (l'ultimo il ministro prc Ferrero) fanno a gara ad indossare la kippa, se anche il signor Mastella, elevato agli onori degli altari del ministero della giustizia da questa “unione” priva del minimo senso di opportunità e di decenza, partecipa anche lui alla gara, non si tratta di difetti di vista o di udito, ma della più bieca e “sinistra” e cieca realpolitik.

Siamo o non siamo un paese a sovranità assai limitata?

Si può diventare presidenti di una qualunque cosa, repubblica, camera, senato, o ministro o altro, senza il placet dell'ambasciatore americano?

“Saremo leali con Bush”, ebbe ad assicurare il testimonial dei grissini piemontesi nel settembre 2005, dopo aver invitato nel precedente mese di luglio tutti, “sinistri” compresi, a rivedere i propri pregiudizi nei riguardi del signor Ariel Sharon.

Mentre il nostro presidente della repubblica è stato sempre e autorevolmente dalla parte degli oppressori (50 anni fa in occasione dei “fatti Ungheria”) o da quella dei poteri forti, vedi richiamo recente all'articolo 7 della costituzione per avere la pax vaticana sui pacs.

Se il presidente del consiglio assicura che “sulla difesa della Patria (*sic!*) non ci possono essere divisioni”³, se il ministro della difesa può rilevare “in una intervista esemplare per chiarezza e rigore (*La stampa*, 4 febbraio) una più generale carenza di <cultura della difesa> (*sic!*) che attraversa l'intera coalizione”⁴, se a fare coro si aggiunge imperturbabile

¹ Giuseppe Calderola ha il merito di aver scritto una cosa con questo titolo e anche di aver proposto il premio Nobel per la pace per Ariel Sharon.

² http://www.infolive.tv/web_player.php?id=1882&content=7

³ corriere della sera, 3 febbraio 2007, in “L'altolà del professore aspettando l'Afghanistan” di Massimo Franco

⁴ corriere della sera, 5 febbraio 20097, in “Rischio di inaffidabilità” di Angelo Panebianco

il signor Pierluigi Battista, a confermare la vocazione remunerata dei chierici ad ogni tipo di tradimento⁵, se il signor Guido Olimpio ha potuto affermare, anche lui imperturbabile, che gli hizbullah si finanziano con droga e viagra⁶ (*sic!*), il tutto significa che per essere ammessi al “potere” o anche solo nei suoi sottoscala, bisogna dimostrare un servilismo ferreo e preventivo, al di là e al di sopra di ogni sospetto e anche di ogni effettiva richiesta.

L'ambasciatore americano a Roma ne informerà, compiaciuto, gli interessati oltre oceano e quando qualche turbamento è alle porte o qualche frase si può prestare a una qualche interpretazione di dubbio gusto, lo Spogli, con l'appoggio di altri ambasciatori (Regno Unito, Canada, Australia e Paesi Bassi) ma anche di quello della Romania (!!!) - poi fatto ritirare - compila un messaggio “irrituale”, cioè invia un sonoro schiaffone che ha messo in riga tutto e tutti, compreso Oliviero, al quale è magnanimamente e democraticamente consentito di convivere con la sua “diversa sensibilità”.

Ma il punto peggiore della dichiarazione presidenziale è il modo sbrigativo e superficiale, verrebbe di dire rozzo e non privo di un qualche effetto boomerang, con il quale nel discorso presidenziale è stato citato un passo di Edgar Morin :

“Ma non dobbiamo cessare di riflettere e interrogarci su come in Europa nello scorso secolo si siano intrecciate cultura e barbarie. A questo tema ha dedicato di recente un breve libro Edgar Morin, che così si conclude : “Alla coscienza delle barbarie” che nel Novecento si sono prodotte nel nostro secolo - e non è stata solo la Shoah - “deve integrarsi la coscienza che l'Europa produce, con l'umanesimo, l'universalismo, l'ascesa progressiva di una consapevole visione planetaria, gli antidoti” a ogni rischio di nuove barbarie.”

Citazione che è tratta dalla conclusione di “Cultura e barbarie europee” di Edgar Morin, Raffaello Cortina Editore 2006, un testo costituito dalla trascrizione di tre conferenze tenute dall'autore il 17, 18 e 19 maggio 2005 alla biblioteca nazionale François Mitterand, conclusione che dice:

“Così, per quanto riguarda l'Europa, ciò che dobbiamo evitare a ogni costo è la buona coscienza, che è sempre una falsa coscienza. Il lavoro della memoria deve lasciar rifluire verso di noi l'ossessione delle barbarie: asservimenti, tratta dei neri, colonizzazioni, razzismi, totalitarismi nazista e sovietico. Questa ossessione, integrandosi all'idea dell'Europa, fa sì che integriamo la barbarie alla coscienza europea. È una condizione indispensabile se vogliamo superare i nuovi pericoli di barbarie. Ma poiché la cattiva coscienza è anche una falsa coscienza, abbiamo bisogno di una doppia coscienza. Alla coscienza della barbarie deve integrarsi la coscienza che l'Europa produce, con l'umanesimo, l'universalismo, l'ascesa progressiva di una coscienza planetaria, gli antidoti alla sua stessa barbarie. È l'altra condizione per superare i rischi sempre presenti di nuove, peggiori barbarie.

Niente è irreversibile e le condizioni democratiche umaniste devono rigenerarsi in permanenza, altrimenti degenerano. La democrazia ha bisogno di ricrearsi in permanenza. Pensare la barbarie è contribuire a rigenerare l'umanesimo. E', dunque, resisterele.”

Buona-falsa coscienza di casa nei palazzi.

Ma l'ignoranza e la superficialità non finiscono qui. I ghostwriter del Quirinale e lo stesso presidente non hanno tenuto in alcun conto il saggio “Le monde moderne et la question juive”, collection “non conforme”, seuil octobre 2006, nel quale l'illustre sociologo francese mostra di avere opinioni assai diverse sulla coincidenza di antisionismo con antisemitismo.

“La tendance à considérer comme antisémite non seulement tout antisionisme, mais aussi tout compte-rendu télévisuel ou médiatique qui montre l'écrasante disproportion des forces entre Israël et la Palestine, ne cesse elle aussi de s'amplifier. Dans cette optique, l'image donné par les médias de la répression à

⁵ per chi vuol saperne di più si consiglia “I chierici alla guerra – La seduzione bellica sugli intellettuali da Adua a Baghdad” di Angelo D'Orsi, Bollati Boringhieri 2005

⁶ “Droga e viagra, così si finanzia Hezbollah” di Guido Olimpio, corsera 22 07 2007

l'encontre des Palestiniens est un insulte à l'image du martyr héros juif, alors que c'est l'action d' Israël qui dégrade cette image (pagina 161 edizione francese).

L'inflation du mot "antisémitisme" est elle-même symptomatique. Le mot a désormais valeur d'exorcisme, comme ce fut le cas d'"anticommunisme" pendant des décennies pour renvoyer en boomerang toute critique de l'Union soviétique (pagina 163 edizione francese).

A seguire Edgar Morin, il nostro presidente sarebbe un esorcista!

In allegato 2 altre citazioni dal saggio di Edgar Morin che è stato anche lui vittima degli esorcisti con una condanna per razzismo dopo un articolo pubblicato il 4 giugno del 2002 su Le Monde, "Israël-Palestine : Le cancer", condanna poi annullata dalla Corte di Cassazione francese.

all. 1

DISCORSO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA GIORGIO NAPOLITANO ALLA CELEBRAZIONE DEL "GIORNO DELLA MEMORIA

Palazzo del Quirinale, 25 gennaio 2007

Signor Presidente del Senato,
Signor Presidente della Camera,
Signor Presidente del Consiglio dei Ministri,
Signor Presidente della Corte Costituzionale,
Caro Presidente Gattegna,
Cari amici della Comunità Ebraica,
Signore e Signori,
Ragazzi e Ragazzi,

oggi qui, e poi in tutta Italia, si celebra per il settimo anno il "Giorno della Memoria". E sappiamo che la data del 27 gennaio fu scelta come ricorrenza del giorno in cui vennero abbattuti i cancelli di Auschwitz; quell'immenso campo di sterminio al cui ingresso, per una sorta di macabra, blasfema irrisione, campeggiava la scritta: "Arbeit macht frei", "Il lavoro rende liberi".

L'istituzione del Giorno della Memoria, è giusto rammentarlo, fu approvata dal Parlamento della Repubblica con voto unanime. Le forze politiche espressero un comune sentire e un comune impegno. E anche grazie a ciò, è poi accaduto che, col trascorrere degli anni, le manifestazioni indette in questa giornata siano divenute non meno, ma via via più numerose. La memoria della Shoah non si attenua, nella coscienza degli Italiani e degli Europei. Sempre nuove ricerche continuano ad accrescere la conoscenza di quella che fu, forse, la più immane tragedia nella storia d'Europa.

Sì, è non solo doveroso ma importante ricordare, conoscere, cercare di capire. E' importante per tutti, guardando al futuro e non solo al passato. E' importante perché - come ha scritto Primo Levi - "ciò che è accaduto può ritornare", per assurdo e impensabile che appaia. "Pochi paesi possono essere garantiti da una futura marea di violenza generata da intolleranza, da libidine di potere, da ragioni economiche, da fanatismo religioso o politico, da attriti razziali". Ecco, con quelle parole Primo Levi ha indicato tutti i pericoli da cui dobbiamo guardarci, tutti i fenomeni che possono sfociare in aberrazioni come la Shoah : e non abbiamo forse visto in anni recenti, e non vediamo oggi affacciarsi alcuni di quei fenomeni, in più parti del mondo e anche non lontano dal nostro paese?

Dobbiamo guardare con fiducia alla nuova Europa che abbiamo costruito negli ultimi cinquant'anni, una comunità di Stati e popoli amanti della pace, animati - soprattutto nelle giovani generazioni - da spirito di amicizia e tolleranza, dal rispetto dei diversi da noi.

Ma non dobbiamo cessare di riflettere e interrogarci su come in Europa nello scorso secolo si siano intrecciate cultura e barbarie. A questo tema ha dedicato di recente un breve libro Edgar Morin, che così si conclude : "Alla coscienza delle barbarie" che nel Novecento si sono prodotte nel nostro secolo - e non è stata solo la Shoah - "deve integrarsi la coscienza che l'Europa produce, con l'umanesimo, l'universalismo, l'ascesa progressiva di una consapevole visione planetaria, gli antidoti" a ogni rischio di nuove barbarie.

E' a questo spirito di verità e di responsabilità europea che sono ispirate la ricca gamma di attività (qui richiamate dal Ministro Fioroni) della scuola italiana e dei suoi docenti, e le manifestazioni di cui voi giovani siete protagonisti: come il concorso "I giovani ricordano la Shoah" e come le visite annuali ad Auschwitz di studenti di ogni parte d'Italia.

Vi rivolgo per questo impegno il più vivo e convinto apprezzamento. **Col vostro appassionato contributo possiamo combattere con successo ogni indizio di razzismo, di violenza e di sopraffazione contro i diversi, e innanzitutto ogni rigurgito di antisemitismo. Anche quando esso si travesta da antisionismo : perché antisionismo significa negazione della fonte ispiratrice dello Stato ebraico, delle ragioni della sua nascita, ieri, e della sua sicurezza, oggi, al di là dei governi che si alternano nella guida di Israele.**

Come italiani - pur nel succedersi delle generazioni - dobbiamo serbare il ricordo e sentire il peso degli anni bui delle leggi razziali del fascismo e delle persecuzioni antiebraiche della Repubblica di Salò. Egualmente, nei giorni scorsi, a Parigi il Presidente Chirac ha ricordato in un nobile discorso "i momenti profondamente oscuri della storia della Francia", quelli del governo di Vichy sotto l'occupazione tedesca.

E come lui ha fatto per la Francia, vogliamo anche noi ricordare per l'Italia la luce che venne dalle imprese dei Giusti, di coloro che hanno meritato questo nome per le prove concrete che offrirono - anche col rischio del sacrificio della vita - di solidarietà verso i fratelli ebrei perseguitati, esposti alla minaccia della deportazione, della tortura, dello sterminio nei campi come Auschwitz.

Quei Giusti hanno salvato l'onore dell'Italia : e oggi dobbiamo noi render loro onore, con profonda e sempre viva riconoscenza.

all. 2

sempre da "Le monde moderne et la question juive" di Edgar Morin

"L'évolution d'Israël en nation dominatrice, l'usage d'une force disproportionnée, les innombrables actes de mépris et d'humiliation subis par les Palestiniens m'ont terriblement frappé. Certes, je savais la pertinence de la formule de Victor Hugo: «Dans l'opprimé d'hier, l'opresseur de demain.» Je savais que «c'est un trait commun à l'histoire de l'humanité qu'une communauté persécutée, à peine sa liberté assurée, commence à se transformer à son tour en persécutrice¹». Je savais que l'expérience des souffrances et des humiliations des victimes des camps de concentration, si elle n'est pas suivie de prise de conscience, ne peut empêcher les victimes de se transformer en bourreaux.

*Dans l'article que j'ai cosigné avec Danièle Sallenave et Sami Naïr, nous étions affectés par la transformation des héritiers de deux millénaires d'humiliations et de mépris en occupants méprisants et humiliants. Plus radical pourtant est l'article de l'Israélien R. Michael, publié dans le Yediot Aharonot du 15 mars 2002: «**Il ne fait aucun doute que le parcours historique du peuple juif au cours des soixante années qui séparent 1942 de 2002 pourrait servir de passionnantes études historiques et sociologiques. En soixante courtes années, de marqué et numéroté à marquant et numérotant. En soixante ans, d'enfermé dans des ghettos à enfermant. En soixante ans, de celui qui défile en colonne les mains en l'air à celui qui fait défiler les mains en l'air... Enfin nous ne sommes plus un peuple différent et bizarre, au teint pale et au regard empli de sagesse, mais un soldat brutal comme tout le monde. Enfin semblables à toutes les nations.**»*

Les critiques les plus radicales viennent d'Israël même: le rabbin Leibovitch parlant d'«État judéo-nazi», Israel Shahak, survivant du ghetto de Varsovie, auteur du Racisme de l'État d'Israël², Abraham Burg, ancien directeur de l'Agence juive³, divers articles du quotidien israélien Haaretz⁴; mais aussi de victimes du nazisme, comme Norman Finkelstein, auteur de L'Industrie de l'Holocauste⁵, dont les parents ont péri à Auschwitz, et qui a vu son livre poursuivi par l'avocat Goldnadel pour l'association France- Israël

Ajoutons qu'en Israël même s'est manifestée avec souvent plus de force que dans la diaspora une conscience universaliste qui a tiré la leçon véritable d'Auschwitz. Ces juifs d'Israël et d'ailleurs savent que l'expérience de la déportation, dont Primo Levi et Robert Antelme ont été les porte-parole, demande de s'opposer à tout déni d'autrui, toute humiliation, tout mépris. Ce sont eux qui ont découvert que, par la souffrance et l'humiliation, les femmes et les hommes palestiniens étaient leurs soeurs et leurs frères. Ils aident à reconstruire des maisons palestiniennes détruites par Tsahal, ils se postent aux points de contrôle pour s'interposer lorsque les soldats israéliens humilient ou rudoient les Palestiniens, ils se vouent à l'entraide et à des activités culturelles communes (page 165, 166 e 167 della edizione francese).

1. Frederick Pollock, Spinoza, His Lire and Philosophy, Londres, Kessinger Publishing, 2004.

2. G. Authier, 1975

3. Voir son article « La révolution sioniste est morte », Le Monde, 19 septembre 2003. Burg a été porte-parole de la Knesset de 1999 à 2003 avant de devenir député travailliste. Son article a paru une première fois en hébreu dans le quotidien Yediot Aharonot; il a été largement

reproduit, notamment dans *Forward* du 29 août 2003 et le quotidien londonien *The Guardian* du 15 septembre 2003. Comme le relève Burg, la politique actuelle d'Israël est l'instrument le plus efficace de recrutement des terroristes: « Nous sommes indifférents au sort des enfants palestiniens, affamés et humiliés; aussi pourquoi sommes-nous surpris lorsqu'ils viennent nous faire sauter dans nos restaurants? Même si nous tuions 1000 terroristes par jour, cela ne changerait rien. »

4. Comme celui de Shulamit Aloni, « Un génocide n'a pas besoin de chambres à gaz! », traduit dans *Courrier international* du 13 mars 2003: « Nous n'avons pas de chambres à gaz ni de fours crématoires, mais il n'existe pas qu'une seule méthode pour commettre un génocide. Le Dr Yaakov Lazolik écrit dans le journal *Haaretz* que le gouvernement de l'État d'Israël et la nation ne sauraient projeter de commettre un génocide. Est-ce là de la naïveté ou de l'hypocrisie? C'est difficile à dire. On sait bien qu'il n'y a pas qu'une façon de commettre un meurtre, et cela vaut également pour le génocide. »

5. Traduit de l'anglais par Eric Hazan, *La Fabrique*, 2001. »

« L'État israélien, comme le furent les États européens, est de caractère dominateur et colonisateur. Il est démocratique, parlementaire, pluripartite, mais sa démocratie est limitée pour les citoyens d'origine arabe et plus généralement non juifs. Il combine une laïcité d'origine gentille à une référence confessionnelle exclusivement juive (qui prohibe par exemple les mariages mixtes). Il a institué comme fêtes nationales les fêtes religieuses de la Bible. Il y a donc du singulier dans cet État-nation: le contenu du judaïsme. La Torah et le Talmud sont au centre de la culture des religieux orthodoxes, mais la culture des laïcisés, humanistes, scientifiques et médecins est celle des gentils. Israël affirme farouchement son identité juive, mais il est en même temps un bastion, une base avancée du système militaire mondial nord-américain. Tout en étant jaloux de son indépendance, il en dépend étroitement (pagina 169 dell'edizione francese).